

todi di Governo. La nostra storia parlamentare ricorda un'unione di forze liberali. Sono ricordi quasi preistorici e che possono commuovere solo noi vecchi.

La bandiera: tutto con lo Statuto, niente al di là dello Statuto, fu la fortuna d'Italia.

Un appello di questo genere ieri fu eloquentemente fatto dall'onorevole Di Rudini. Ma per rispondere ad esso, noi e lui non abbiamo che da rimanere al nostro posto. Noi non abbiamo nulla da abdicare; quelle furono le idee, che propugnammo presentandoci ai nostri elettori, ed alle quali ora abbiamo il debito d'onore di restare fedeli.

Sappiamo che questa condotta ci meriterà ancora il rimprovero, che essa, anche contro tutte le nostre intenzioni, ci porterà a confondere talune volte ancora i nostri voti con quelli di un partito, dal quale ci separa una differenza insuperabile di aspirazioni e di concetti di Governo, partito che purtroppo conta troppi uomini di grande valore. Tutti coloro che vogliono il bene del paese e delle istituzioni, debbono desiderare che questi uomini si convincano che tutte le loro aspirazioni, in quanto hanno di giusto per ottenere legittima soddisfazione nell'interesse di qualunque classe, possono ottenere l'intento nell'orbita delle nostre istituzioni. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta! basta!

Presidente. Ma, onorevole Brin...

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori vivissimi*).

Brin. Noi affrettiamo con coscienza sicura quell'accusa, poichè sappiamo che essa non ha altro fondamento, che quello di un abile artificio di tattica parlamentare.

Poche sere fa fui convocato ad una riunione di colleghi di varie parti della Camera.

Rividi così per la prima volta la mal famata Sala Rossa, e vi trovai come l'altra volta quelli, il cui contatto solo offuscò il pudore di tanti uomini politici. (*ilarità*).

Ebbene, ora vi trovai pure colleghi della Maggioranza della più perfetta ortodossia ed essi affermarono che il trovarsi concordi nel difendere gli interessi delle loro regioni ed una legge di giustizia, non volesse in alcun modo significare dedizione dei proprii intendimenti politici. Questa massima così giusta lo era tanto più quando si trattava di difendere la dignità della Camera e l'incolumità delle istituzioni.

Se l'accusa avesse fondamento di verità, ci troveremmo in una strana alternativa.

Non potremmo votare con un partito, col quale, come ho detto, non dobbiamo mai essere confusi; non col Governo, perchè ne disapproviamo l'indirizzo.

Che si avrebbe a fare?

Che faremo noi?

Il negare la nostra fiducia all'attuale politica non ci crea nessun legame e risponde solamente al coscienzioso apprezzamento della situazione attuale. (*Approvazioni e commenti*).

Presidente. Viene ora l'ultimo ordine del giorno ch'è quello dell'onorevole Prinetti.

Prinetti. Rinunzio a svolgerlo! (*Bene!*)

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Il mio sarà piuttosto un telegramma che un discorso. Accusato di contraddizione, imputato di molte cose, espressamente frainteso, anche nelle cose da me più volte dette e ripetute, capite che avrei la necessità di discorrere a lungo. Ma comprendo la vostra impazienza, e se sarete tranquilli e permetterete che io parli tranquillamente, come è mio proponimento, faremo prestissimo.

E comincio dalla politica ecclesiastica, della quale anche l'onorevole Brin ha voluto occuparsi.

Dissi e ripeto che abrogare la legge sulle guarentigie sarebbe un errore. Non dissi però che questa legge sia statutaria. Del resto anche le leggi statutarie non sono intangibili: esse subiscono i progressi del tempo.

Non ho fatto nulla per conciliarci col Papa. E del resto l'Italia non ha ragione di conciliarsi; è il Papa che si deve conciliare con noi. Coloro i quali credono di volermi mettere in contraddizione sulla politica ecclesiastica, hanno dovuto inventare fatti non esistenti, ma non han saputo riferire un sol caso dal quale risulti che io oggi sia stato amico della Curia, domani nemico. Basta, per persuadersene, ricordare il fatto del monumento a Bruno.

Il monumento a Giordano Bruno fu decretato, quando io non era ministro. Fu fatta una sottoscrizione, ai piedi della quale era anche la firma di Marco Minghetti, ed allora io vi